Il Cantastorie

a cura di Giorgio Vezzani

Dal manifesto del 1° Congresso dei Cantastorie Italiani

Bologna 11 aprile 1954

SANDRA MANTOVANI

Sandra Mantovani, la più sensibile interprete del canto popolare, si dedica da diversi anni a studiare e riproporre i veri modi espressivi della tradizione italiana. Il suo repertorio comprende ballate e canzoni narrative dell'Italia settentrionale, derivate da registrazioni originali.
Ha partecipato a numerosi spettacoli ("Milanin Milanon", "Pietà l'è morta", "Bella ciao", ecc.), concerti e a trasmissioni televisive, ha inciso numerosi dischi ("Ricordi" e "I dischi del sole"). Ultimamente ha partecipato a spettacoli con la compagnia dei 'Rozzi" presentando canti di carattere popolare del Medioevo e del Rinascimento. Attualmente è in Inghilterra per una serie di spettacoli con il gruppo di Ewan Mac Coll.

E' molto difficile analizzare e descrivere a distanza di tanti anni le ragioni e le occasioni che mi hanno portata a cantare musica popolare. Già da tempo, in anni in cui di queste cose ben pochi si occupavano, avevo avuto modo di seguire il lavoro di Roberto Leydi e di scoprire con lui la straordinaria realtà del mondo popolare. Ricordo le discussioni di quel tempo, mentre prendeva forma quella che oggi è una delle convinzioni di fondo di chi in modo moderno si occupa di queste cose; cioè che il carattere distintivo, non unico, ma forse prevalente della comunicazione popolare sono i modi esecutivi.

Era un punto di vista nuovo che apriva tutta una serie di problemi che ancora non sono stati risolti, ma offriva uno stimolo straordinario a chi, come me, desiderava affrontare come esecutore il repertorio popolare, con una base documentata, dall'interno e non più dall'esterno, in modo ancora forse alienato, ma certo non più etnocentrico. Conoscevo già il lavoro dei folk-singers americani, allora praticamente sconosciuti al grande pubblico, e determinanti erano stati anche gli incontri con Alan Lomax, prima in Italia e poi in Inghilterra, e i lunghi discorsi proprio sul problema dei modi esecutivi della tradizione orale.

Il problema del ricalco, cioè la riproduzione da parte di cantanti urbani di autentici specifici modi comunicativi della tradizione orale, è quindi strettamente legato sia nelle premesse che nel suo svolgimento, con le ricerche sulla musica popolare, secondo un indirizzo moderno. Così, come la ricerca si è venuta in questi anni evolvendo, anche il lavoro di ricalco ha progredito, in parte autonomamente e in parte parallelamente alla ricerca.

Per quanto mi riguarda personalmente credo di aver vissuto tutta la breve cronaca dell'esperienza italiana del ricalco. Se all'inizio il problema sembrava quello di riuscire a realizzare con la voce, nonostante la diversa educazione culturale, la replica il più possibile fedele di questa o quella o quell'altra registrazione originale, magari appartenenti ad ambiti stilistici diversi, con il progredire del lavoro, verificato sui risultati sempre più avanzati raggiunti dalla ricerca, mi è apparso chiaro che un simile impegno, se poteva avere qualche utilità divulgativa (far conoscere al pubblico borghese urbano alcuni documenti della tradizione orale) non aveva in realtà alcuna giustificazione culturale e soprattutto alcuna prospettiva. Fu allora che capii che il problema non era quello di replicare, con enorme fatica, «quel» pezzo o «quell'altro» pezzo che già oggettivamente esistevano, ma piuttosto quello di impadronirmi a tal punto di un particolare stile comunicativo popolare da poterne usare liberamente, come avviene in concreto nella tradizione orale.

Penso che soltanto in questo modo il folk-singer urbano possa sperare di essere, non già un virtuoso che «fa il verso» (come dice Diego Carpitella) al mondo popolare, ma un elemento attivo in grado di manifestarsi lui stesso come tradizione, nel contesto del mondo contemporaneo.

In questi anni ho cercato di lavorare in questa direzione. Certo i risultati raggiunti hanno ancora carattere sperimentale e non potrebbe essere altrimenti per almeno due ragioni: molto grande è infatti la difficoltà di acquistare la consapevolezza culturale di una «civiltà», quella popolare, cui non appartengo e della quale non conosciamo a fondo la dinamica interna. Inoltre è ancora da definire la collocazione del cantante urbano che vuole diventare lui stesso tradizione nel contesto del mondo moderno. Che vuole cioé essere «creatore» di strumenti comunicativi che pur restando fedeli anche formalmente alla tradizione (considerata valida come fondamento per una nuova cultura) siano in grado di rappresentare una realtà, quella della società contemporanea, che è profondamente diversa da quella cui la tradizione stessa è legata, la civiltà contadina. Sono convinta infatti che il ricalco, dopo aver superato lo stadio primitivo della replica di modelli isolati, e dopo aver esaurito il momento successivo, quello della presa di coscienza di una realtà stilistica e quindi culturale organica, debba necessariamente approdare alla fase creativa, anche se adesso non so quali siano i termini concreti di questa «creatività». Penso però che la strada del ricalco sia oggi l'unica possibile per giungere a identificarsi con la tradizione a tal punto da poter continuare la tradizione stessa.

Sandra Mantovani

CICCIO BUSACCA

Nato a Paternò il 15 febbraio 1925, Ciccio Busacca fa il cantastorie dal '51. Prima di girare per le piazze ha fatto i più umili e disparati mestieri: bracciante, muratore, tegolaio: intanto ascoltava i vecchi cantastorie di Paternò. Da uno di questi apprese i primi rudimenti. Busacca fece il resto e da allora è rimasto sempre fedele alla sua figura di cantore delle condizioni delle genti della sua terra.

L'intervista che segue è stata raccolta da Roberto Leydi il 28 gennaio '67 in occasione di un "recital" di Busacca al Piccolo Teatro di Milano.

— Come hai incominciato a fare il cantastorie?

— A quell'epoca, è stato il 1951 e facevo il fornaciaio a Raddusa, nella provincia di Catania. Dunque mentre facevo il fornaciaio, facevo tegole mi raccontano un fatto che è successo a Raddusa che una ragazza che aveva ucciso un uomo che l'aveva presa con la forza. La ragazza era sposata e anche l'uomo era sposato. L'uomo aveva quarantacinque anni, la ragazza aveva diciassette anni. Così me l'hanno contata ma non sapevano che io potevo fare qualche verso qualche storia. E ho fatto la storia a memoria perché allora non sapevo scrivere, non so scrivere neanche ora.

Comunque allora completamente non conoscevo le lettere. E l'ho fatta così a memoria un po' brigata, strofa a strofa, a sestina a sestina fino a che ho fatto la storia.

Poi mi hanno mandato a chiamare al municipio di Paternò: là c'era un vecchio cantastorie che ora si ritirò, allora lavorava ancora qualche giorno, Gaetano Grasso. Ho detto così: "Don Gaetano perchè non fate voi la storia di Raddusa?" E lui mi dice: "Tu che sei là vicino, come è successo, raccontamelo". Io ho fatto sentire la mia storia e mi dice: "Ma questa è bellissima, chi l'ha fatta?" Dico: "Io". "Io in quarantanni di mestiere non ho fatto una storia così bella e perché non fai il cantastorie?" Siccome allora i cantastorie, vedi, erano ostacolati, non lo so, disprezzati, cantavano la storia e vendevano il foglietto, dieci lire, poi dicevano chi non ha le dieci lire regala qualchecosa e passavano con un piattino così.

Ho detto: "Guardate il fatto del piattino non lo sopporto!". "Cosa volete guadagnare?" Non sapevo neanche. Una storia allora poteva costare mezza lira, capisci. "Ci sono giornate che guadagni cinque o sei mila lire". Tu capisci che io allora a fare il fornaciaio guadagnavo sette o ottocento lire al giorno, allora quando sento cinquemila lire al giorno divento pazzo. "Però — dico — il piattino non si deve usare". Dice: "Va bene!" "Guarda che io sono azzuffato con mio figlio, perché non partiamo domani tutti e due insieme?". Dico: "D'accordo non ho cantato mai sulle piazze, proveremo. Va bene".

Ritorno a Raddusa, licenzio la fornace e ritorno a casa. Nel frattempo lui aveva rappacificato con suo figlio. Lui dice: "Quello è mio figlio mi devi capire", a destra a sinistra. "Allora che faccio: ho licenziato la fornace, che cosa volete. Mi avete rovinato". "Ma sai, non è colpa mia, se tu ti metti nei miei panni, quello è mio figlio". "Va bene, non c'è qualche altro cantastorie?" "Mi pare che c'è Paolo Garofalo." Io, capisci, pensavo alle cinquemila lire, non c'era niente da fare. E me ne vado a trovare Paolo. Dico: "Paolo ho fatto una storia, la vuoi sentire?". L'ha voluta sentire. "E' bellissima, è bella". "Tu hai il compagno?". "Si ho mio cognato, si fa qualche paese, sai si fa poco oggi come oggi. Se tu fossi d'accordo a partire insieme". "Io non ho cantato veramente mai ma possiamo provare". "Perché non proviamo subito?" Abbiamo provato così un paio di strofe lui con la chitarra io canto. "Si possiamo partire domani a Caltanisetta, però i soldi per il viaggio non ce li ho". "Li ho io". E siamo partiti per Caltanisetta, abbiamo fatto le stampe, abbiamo fatto cinquemila foglietti. Dunque, la prima piazza è stata S. Cataldo. Abbiamo cominciato la mattina che saranno state le dieci le undici, fino a mezzogiorno. Due ore di lavoro, quando siamo scesi, si lavorava sulla sedia, all'impiedi, abbiamo contato dodicimila lire. Paolo mi ha detto, "Non avevo visto mai tanti soldi tutti insieme".

— Che anno era questo?

— Il 1951, l'otto settembre del '51. Non lo dimentico mai, sai, non lo posso dimenticare. E allora abbiamo girato tutta la Sicilia con autobus con treni. Poi ci siamo divisi.

Me ne sono andato in tutti i saloni di tutti i barbieri che avevano chitarre e mandolini. Ho detto al mio barbiere: "Perché non m'insegni un tono di chitarra?" "E che cosa devi fare?" "Canto". "Canti? E, sei pazzo?" "Insegnami come devo fare". E mi insegnò un tono di chitarra. "Di qua — dice — te ne vai qua, di qua te ne vai qua". Me ne sono andato a casa, ho comprato una chitarra e in una notte ho imparato la chitarra.

Tutto quello che so l'ho imparato in una notte allora. Non ho più studiato la chitarra.

Dunque allora son partito con mio fratello Nino, che ora fa il cantastorie anche lui, in bicicletta. E abbiamo girato la Sicilia in bicicletta. Ho fatto un paio di giri e ho accumulato un qualche centinaio di mila lire; qualche centinaio di mila lire me l'ha date mio padre. E ho comprato la prima macchina. Ho fatto dei sacrifici perché allo scopo di risparmiare i soldi dell'albergo, dei ristoranti nella macchina portavo un primes, una padella, forchette. Per la strada, ci fermavamo sotto un albero, facevano un po' di spesa, mangiavamo. Dormire nella stessa macchina, la sera si tiravano fuori i sedili e si dormiva. Ho fatto un po' di sacrifici. Poi vedendo che il lavoro andava bene ho comprato un'altra macchina ai miei fratelli e è partito Nino e Peppino. Continuando andare bene il lavoro ho comprato una altra macchina. Peppino per conto suo, Nino per conto suo. Io volevo metterli tutti i miei fratelli a fare i cantastorie ma ci sono quelli che non sono capaci. C'è mio fratello più grande Salvatore che non è proprio capace; ora ce n'è un altro che s'è fatto convinto di vendere dischi.

Ora ho cinque macchine più la mia che girano in tutta la Sicilia. Siamo tre fratelli, io altri due estranei. Io giro ogni tanto perché ogni tanto vengo a Milano, Roma, Torino. Quando sono a casa penso di scrivere qualche cosa perché debbo scrivere cinque storie ogni sei mesi, ogni otto mesi, perché ci dò una storia diversa ogni macchina. Perché dove ci passa uno non ci deve passare lo altro con la stessa storia. Quello è il fatto.

— Quindi devi fare dieci storie all'anno.

— Suppergiù, ora con cinque macchine. Nel passato, no, ho fatto tre storie all'anno. Una per ogni macchina, perchè c'erano due miei fratelli e io. Ora da quindici giorni in qua, sono sei macchine.

— I tuoi fratelli cantano anche o vendono i dischi solo?

— Due cantano, quelli più antichi cantano. Glielo ho detto io di cantare poi vendono i miei dischi con la stessa storia cantata loro però cantata mia. Quest'altro mio fratello ancora non è capace di cantare ma spero di metterlo a cantare anche lui perché il cantastorie se non canta nella piazza non è cantastorie. Il fatto ora che tutti i cantastorie, si presentano con i dischi nelle piazze e non canta più nessuno.

Perché salgono sulla macchina, stendono il telone, mettono il giradischi e cominciano a ballare sulla macchina addirittura e fanno i pupacci.

— Quando hai incominciato, nel '51, che cantastorie c'erano che giravano per i paesi?

— C'era questo Grasso che mi consigliò di cantare, di fare il cantastorie e oramai partiva una

volta alla settimana, così, perché aveva la pensione non ne aveva tanto bisogno, e Strano.
Non ce n'erano più i cantastorie erano scomparsi.

— *Invece in questi ultimi anni ne sono venuti fuori altri.*

— Ma, saremmo tutti un dodici. Però che ora da un paio d'anni a qua non ce ne sono più cantastorie, perchè come ti ripeto, ci sono i dischi. Suonano con i dischi, si presentano con i dischi. Sono tutti cantastorie che se potessero arrangiarsi da soli sulle piazze a fare i cantastorie non li fanno per non si stancare, per risparmiare la salute la fatica.

— *Sulle piazze, con il pubblico, ti è successo qualcosa di particolare?*

— Ci sono cose incredibili. Io proprio lo faccio volentieri il mio lavoro perché ho avuto tante soddisfazioni. Vedi, arrivi in una piazza, non appena vedono la macchina, perché siccome nella macchina dei miei fratelli c'è scritto anche Ciccio Busacca, allora loro corrono da lontano poi guardano "Lui?" Stavolta resto qua. Non vado al cinema, non vado da nessuna parte. Resto. Mi sembrava che era suo fratello, se era suo fratello me ne sarei andato".

— *Una storia per avere successo col pubblico sulle piazze come deve essere?*

— Soprattutto, per prima cosa ci vuole il sangue: non c'è niente a che fare. Se non c'è la vendetta per il popolino non c'è niente. Poi deve essere, quello che fa il sangue, quello che si vendica, deve essere sempre il più debole. Domani il barone, il conte, il cavaliere che maltratta un operaio per cinque o sei anni, poi ci porta via la moglie, la figlia, ad un certo punto deve essere capace a reagire a fare un giuramento dicendo io distruggo tutta la famiglia di questo barone e allora il popolo è contento. Ma se invece è il barone che maltratta l'operaio, lo calpesta e poi lo ammazza la popolazione resta indifferente, non sente niente.

— *Delle tue storie quali sono state quelle che hanno avuto più fortuna?*

— "Giovanni Accetta", "Lu bastardu", "Pietro Taormina", "Concetta Fichera". La più forte è stata "Giuliano".

— *Raccontami del tuo incontro con Buttitta e delle prime cose che hai fatto insieme.*

— E' stato verso il principio del '53. Io non conoscevo Buttitta, me lo ha fatto conoscere Turiddu Bella. Mi dice Turiddu Bella: "Se vai a Palermo qualche volta, dimmelo, ci sono tanti poeti voglio venire a trovarli". "Va bene". Una volta andavo a Palermo e glielo ho detto. "Vuoi venire a Palermo?" "Ti faccio conoscere un grande poeta", diceva Turiddu Bella e mi presentò Ignazio Buttitta a Bagheria vicino a Palermo. "Tu che cosa fai?" mi dice Buttitta. "Faccio il cantastorie".

C'é da notare un'altra cosa, che allora non si chiamava cantastorie, sai, come si diceva nella piazza quando arrivava uno di quelli che cantavano le storie? E' arrivato quello che canta i "fatti successi". Capisci, non c'era il nome di cantastorie, glielo ho messo io. 'Eh, che significa il cantastorie, come fa?" "Come, non lo sai?" "Ma qua non se ne sono visti mai, c'erano anticamente, ma ora a Palermo non ce ne sono più. Ah, tu racconti la storia con la bacchetta". "No, macché bacchetta, con la chitarra canto". "Per ora quale storia hai?" "Giuliano". E siccome c'ero andato sei mesi prima con "Giulliano" a Bagheria e non mi avevano fatto lavorare. "Allora stasera lavori a Bagheria". "No ho provato sei mesi fa ma mi volevano arrestare". "Telefono subito al commissario, stasera lavori qua, ti voglio vedere".

Telefona al commissario, mi fa dare il permesso e alla sera lavoro a Bagheria con "Giuliano". Dunque vedi Buttitta che si pianta davanti a te, io canto per due ore e lui fermo che con quell'occhiale che mi guardava. Quando ho terminato di cantare, scendo dalla macchina, lui m'abbraccia: "Bravo Ciccio Busacca, sei veramente grande, non avevo mai visto una cosa così bella!"

Nel 1955, nel mese di maggio era stato ucciso Salvatore Carnevale, dopo un giorno passo io da Bagheria e trovo Buttitta con un giornale che legge il fatto di Turiddu Carnevale. "Ciccio guarda che c'è una bella storia da fare, questa di Turiddu Carnevale. Ti leggo il giornale". Me lo ha letto il giornale e poi lui ha detto: "Se ti faccio una storia su questo fatto me la canti?" "Come no". Dunque l'indomani passo e la storia era fatta tutta, scritta in un giorno e una notte.

Nel mese di novembre dello stesso anno c'è stato il 3° congresso della cultura popolare a Livorno e siamo andati a Livorno con Buttitta ed è stato il primo grande successo, il primo teatro che ho fatto e il primo successo che ho avuto. Poi nel principio del '56 siamo venuti a Milano.

— *Quali altre storie di Battitta hai cantato?*

— "Lu trenu de lu sole", "La morte di Giuliano".

— *E' molto importante nel mestiere di cantastorie la spiegazione?*

— Secondo me sì. Poi bisogna vedere quello che fai nella spiegazione, perché il commento a me serve per la storia più forte, ma se nel commento devi dire cose più lente dei versi alllora è meglio lasciarla. Io nel commento dò più forza al discorso.

— *Il commento parlato viene prima o dopo del gruppo di ottave che raccontano lo stesso fatto?*

— Secondo, io lo faccio sempre dopo. Dopo dell'ottava faccio il racconto, il commento.

— *In questi anni, tu è dal '51 che giri, il pubblico, gli ascoltatori in piazza sono aumentati, diminuiti o son rimasti gli stessi?*

— No, credo che sono aumentati perché quando incominciai io a fare il cantastorie, almeno per come ho sentito io poi in un secondo tempo, ce n'era uno quarantanni fa, un certo Castro di Catania che cantava bene e recitava bene la storia. Quindi era abituato con questi Garofalo, Strano che la storia non la commentava nemmeno, che poi passavano con il piattino e allora in cambio di avvicinarsi trenta persone se ne avvicinavano venti. Poi incominciai io e incominciai a dire: "Signori se non avete cinquanta lire per comperarvi la storia, la macchina è aperta per tutti e vedete che io non sono il signor Ciccio Busacca ma Ciccio Busacca per tutti. La macchina è aperta. Ma chi si arrischia a dire che non ha cinquanta lire? Non lo fanno e se lo fanno, quando hai regalato un libro, sono dieci libri che vendi, ed è stato tutto un prestigio e allora quando arrivi dicono: c'è don Ciccio e corrono.

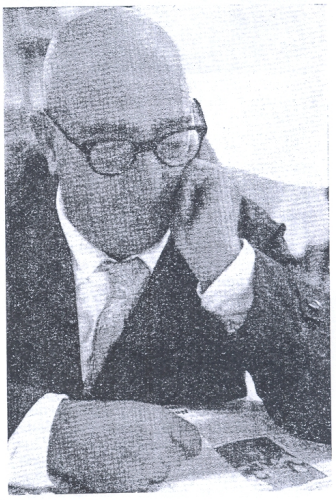
LA 5ª SAGRA DEI CANTASTORIE

"Trovatore d'Italia" è stato eletto Leonardo Strano di Riposto che ha presentato la storia "Papa Giovanni". Il primo premio è andato a Quinto e Carla Orlando di Anguillara Veneta che hanno cantato « La storia di un barbone ». Altri premi a Marino Piazza, Giovanni Borlini, Angelo Brivio, Mario Callegari, Vito Santangelo, Turi di Prima, Vincenzina Cavallini, Salvatore Strano, Giovanni Parenti, Antonio Ferrari e Adriano Callegari presentatore della manifestazione.

In occasione della V Sagra dei Cantastorie e Piacenza ieri sabato 10 settembre si è inaugurato il convegno con una conferenza stampa tenuta da me Lorenzo De Antiquis Presidente dell'AICA ai giornalisti convenuti. Debbo prevenire che questa riunione era stata indetta ufficialmente dallo Ente del Turismo ed era presente una parte dei componenti della Giuria che doveva poi giudicare i cantastorie invitati, tra cui il Maestro D'Anzi, Presidente della giuria, l'assessore al turismo Gianfranco Crespi del Comune di Milano, il dottor Dino Villani, il Presidente del Turismo il dottor Cesare Parmiggiani.

Le parole che sono state dette da questi grandi amici dei cantastorie hanno voluto fare un compendio, un riassunto, anche perché l'opinione pubblica in un certo senso deve essere informata del perché di queste riunioni e del perché dell'interessamento ufficiale da parte di un Ente come l'Ente del Turismo. A queste domande ha risposto il dottor Villani ravvisando nella difesa degli ultimi cantastorie la difesa di certi valori della poesia popolare italiana, del sentimento artistico popolare e di una tradizione che, forse, attraverso questa burrasca dello yè-yè e di altre cose correnti, può anche superare questo periodo e ritornare anche ad avere una importanza vorrei dire contingente come hanno adesso lo yè-yè, i capelloni, ecc. In ogni modo i cantastorie in questi anni hanno senz'altro difeso con le loro modeste forze il canto italiano. I cantastorie italiani canteranno come possono, ma cantano italianamente. Invece abbiamo tanti cantanti di musica leggera che si ispirano a canti e suoni di altri popoli. Quindi italianamente parlando i cantastorie hanno difeso il canto italiano.

Il maestro D'Anzi che approvava questa presa di posizione e diceva che questi cantastorie che modestamente e anche francescanamente hanno continuato a fare



i cantastorie difendendo il canto italiano, la tradizione popolare italiana meritavano anche di essere inseriti nella possibilità di guadagno, che se oggi è venuta a mancare attraverso la vendita delle stampa perché i giornali tutti pubblicano stampe di canzoni e fatti in rotocalchi, c'è però un'apertura nella incisione dei dischi nella quale dovrebbe sboccare la possibilità per i cantastorie moderni di avere un compenso economico attraverso al fatto « dischi ». Il dottor Gianfranco Crespi ha ripreso la conversazione dicendo che lui come Presidente degli Amici del Po e che gli Amici del Po sono i difensori delle tradizioni padane del Po e di tutto quello che c'è del Po non solo fiume ma anche gli usi e costumi e soprattutto anche quelle cose genuine come sono i generi, diciamo, principali che occorrono per vivere, il pane e il vino. Io vedo nei cantastorie qualcosa che si avvicina a quello quando lottiamo che il pane sia sempre pane, che non diventi così cattivo che non si mangi più. C'è molta gente che non lo mangia più perché il pane non è più pane e il vino invece di essere vino è gazosa, è un preparato chimico e allora si difende il pane e il vino e i cantastorie perché anche il cantastorie non è sofisticato: è qualche cosa di genuino e di cui gli Amici del Po sono gelosamente interessati di difendere.

Io Presidente dell'Associazione ho risposto ringraziando e facendo presente che molti cantastorie per farei i cantastorie hanno sofferto: hanno sofferto anche fisicamente per continuare. Questo grido di dolore lo ha dato il Presidente perché anche lui è fra quella lista che più per un vero e proprio guadagno lo ha continuato a fare per una grande passione.

E oggi c'è un compenso, una soddisfazione che moralmente è grandissima: la lotta che io ho intrapreso trenta anni fa per dare dignità ai cantastorie, quello glielo ho dato in pieno. Ah, la dignità al cantastorie glielo ho data, se poi non ho potuto dargli anche il benessere, beh, chi vi parla non ce l'ha nemmeno lui. Adesso vediamo: dalla dignità morale di passare al benessere.

Lorenzo De Antiquis

DISCHI

I dischi de "Il Resto del Carlino", nella serie curata da Ugo Bellocchi, presentano canti e dizioni di poesie e brani di alcuni città: Modena, Ferrara, Padova e Macerata. Possiamo così ascoltare nella consueta veste accurata, tra i vari brani, "La Ghirlandina", un monologo di Sandrone, "Gli scariolanti", "In d'va vet, o Mariuleina?" in "Folklore modenese" (RDC 5); "Per chi vien da Codgor", "La salamina", "Povra Frara" in "Folklore ferrarese" (RDC 7); "Filastrocca di San Brusòn", "Villotta padovana", "Me compare Giacometo" in "Folklore padovano" (RDC 8); "Lu paese mia!", "Canto a «batòccu»", "Stornelli d'amore" in Folklore maceratese" (RDC 6).

Alcuni dischi del catalogo delle edizioni discografiche DNG della CEDI affidati al Coro del Circolo Musicale ARCI "A. Toscanini" di Torino e al cantastorie Ciccio Busacca.
"Canti partigiani" (GLP 81001, 33 giri): "Lassù sulle colline del Piemonte", "Valsesia", "Avanti siam ribelli", "Figli di nessuno", "Fischia il vento", "Rimpianto di una mamma", "O bella ciao", "Pietà l'è morta", queste le canzoni dei partigiani scelte da Enzo Lalli ed eseguite in modo esemplare dal Coro "A. Toscanini" di Torino.
Ciccio Busacca canta due composizioni di Ignazio Buttitta: "Lu trenu di lu suli" (DNG-33-EP-78001) e "Cosa è la mafia?" (DNG-33-EP-78002) con l'accompagnamento alla chitarra di Fausto Amodei. Si tratta di due esecuzioni che indicano in Ciccio Busacca il più fedele interprete della realtà siciliana.

LA SOCIETÀ DEL MAGGIO COSTABONESE

La società del Maggio Costabonese ha concluso la stagione '66 con la riunione del 21 gennaio scorso durante la quale, dopo il saluto del Presidente, Natale Costaboni, è stato presentato il bilancio, approvato poi all'unanimità. Tutte le cariche sociali della compagnia costabonese sono state riconfermate anche per il 1967.

Nella passata stagione Costabona ha presentato il maggio di Mario Prati « Cilene alla Città del Sole » in diversi centri dell'appennino reggiano e modenese per una decina di rappresentazioni ad alcune delle quali ha partecipato anche la Banda di Cinquecerri. Del maggio a Costabona si è pure interessata anche la Rai-Tv che ha ripreso alcune scene di "Cilene" e interviste con Romolo Fioroni e i maggerini. Il programma, curato da A.S. Ori, è apparso poi nella rubrica « Cronache Italiane ».

Quest'anno, alla sua sesta stagione di attività consecutiva, la Società del Maggio Costabonese presenta due maggi inediti, di autori alla loro « opera prima »: « Roncisvalle » di Romolo Fioroni e « Il ritorno degli esiliati » di Prospero Bonicelli. Si tratta di due maggi veramente importanti per i loro autori.

Romolo Fioroni, che ha ereditato dal nonno Stefano l'amore per l'antica tradizione, scrivendo il suo maggio « Roncisvalle » ha voluto realizzare un'opera che mettesse in risalto le doti dei maggerini di Costabona, dalla trama semplice, senza far ricorso ad espedienti fantastici, così cari agli antichi autori, ma che tuttavia non si distacca dai canoni e dalle regole di composizione tradizionali. « Ho trattato — dice Romolo Fioroni — una vicenda che è la più piana e la più semplice possibile, quindi facilmente accessibile anche allo spettatore meno provveduto, che si avvicina per la prima volta al maggio, e nello stesso tempo impegna forse come nessun altro soggetto l'abilità e la sensibilità dell'attore. L'argomento è classico ed è tratto dal ciclo carolingio: la disfatta di Roncisvalle. Sono rimasto fedele alla trama così come ci vienne presentata dalla "Chanson de Roland" ».

Prospero Bonicelli con « Il ritorno degli esiliati » ha tradotto in versi una trama desunta da un testo letto in gioventù durante il servizio militare, dopo lunghe rielaborazioni. Con il suo maggio Prospero vuole proporre un'opera che ridoni agli spettatori, distratti dalle troppe preoccupazioni della vita moderna, l'amore per la famiglia, per la giustizia: « Io l'ho fatto in questo senso di poter cercare di dare un po' di sensibilità più morale al popolo di adesso e anche l'amore della famiglia che purtroppo sembra vada un po' scomparendo, l'amore filiale verso i genitori. Il mio scopo è sempre stato questo di fare il maggio per dare alla gente che ascolta la stessa sensibilità che ho ricevuto nel leggere questo libro ».

— Aiva dit ad far una relaziuncina ad l'ativìtà scursa, pasada, ma sta stamana chì an gò mia aiu temp, sta stmana chì l'è stada una stmana ad mal ad pancia, una stmana ingiuriusa, par tut... ad ogni modo mì av li dig acsì du parol, mì av dig ca sun sta cuntent d'eser sta president de "magg" st'an: a iò aiu dal sudisfaziun da part ad tucc i nostar dirigent chè e... i m'han da dal sudisfaziun persunal aggioma... e pò anc vuatre stess a si sta brav, perchè mì mè ca ve diga; an si brisa sta sul ad dir sì, andoma, andoma cuma a fevde ch'iatre ann e pò in te bell un tireva indrè... cl'atre,... inveci anc st'an e s'è ditt d'andar e es và... perchè a i'ò vist Prusprin, sulament, un da dag i'elogi, cuma sucietà: a si angnuu a cantar e' magg na volta che propria a'i dimustraa d'esser... beh, ad ogni modo... e cuma ch'iatre i'an fat tutt qual ch'i'an psù... e l'è una sudisfaziun par qui agg'asran anc andar in anc; ch'en sa posa brisa dir sta sira: ma sì, foma tanti cos cuma a i'oma sempar ditt ad far e pò dop as lasne a meza via; inveci, quand es dis: sì andoma, cla sira (a e sabde sira o che sia e varnardì) andoma in te tal post (che va via chi suquanc a matse d'acord, a urganizar) ch'ess sia sicur ad dir na rasun, se nò es pasa da fass; qui e ch'iatre...

E, mì agg tegn ancura a dir quasch'i che, se andando avanti as truvoma ancura d'acord acsì advri c'ag cavoma quel ad bun perchè anc in t'al rapresentaziun a soma armas cuntent, almeno per parte mia: aioma fatt tutt qual ca ioma psù e mì av ringrazi e a sper che l'an ac ven andoma meii... chiuso.

Natale Costaboni

● Molto attivi anche i complessi di Romanoro e Morsiano. Nella scorsa estate i maggerini di Romanoro hanno presentato in diversi paesi del Modenese e del Reggiano il maggio « I fratelli ammutinati » di Tranquillo Turrini. Il gruppo di Morsiano « Zanclea delle stelle » di Romeo Sala e « Orazio del leone » di Nello Felici.

Riolunato

« Il Maggio delle Ragazze »

in una fotografia dalla rivista "Il Caos" del 1906

Maggio a Riolunato

Il maggio, che vive ancora oggi solo in alcuni piccoli paesi della montagna reggiana e modenese, nelle zone comprese dal Secchia e dal Dolo, fino a qualche decennio fa lo si poteva ascoltare in ogni paese dell'appennino emiliano, nelle provincie di Parma Reggio e Modena.

A Riolunato (circa 1400 abitanti, 705 metri d'altezza, a 84 km. da Modena) nella notte dal 30 aprile al 1 maggio si poteva ascoltare il «Maggio delle Ragazze», che doveva propiziare la venuta della buona stagione ed era una tradizione proveniente dalla vicina

● Sul « Maggio delle Ragazze » e sul « Maggio del Castello » sono stati scritti diversi saggi storici (i manoscritti sono conservati ora nella Biblioteca Comunale di Riolunato) da Davide Umeton, già segretario comunale del paese e studioso degli antichi costumi della montagna modenese.

Così Davide Umeton descrive nei suoi saggi storici il « Maggio delle Ragazze », che è stato cantato nel '48 e nel '57, e il « Maggio del Castello ».

« A Riolunato vige tuttora il Maggio delle Ragazze, una usanza tutta sua propria avente nel suo concetto lo scopo di cementare l'armonia, la pace, la concordia nel paese nonchè di procurare qualche giorno di gentile allegro svago.

Ecco come si svolge tuttora, di regola, ogni tre anni. Qualche giorno prima della fine di aprile i giovanotti del paese incaricano uno fra loro quale Direttore del Maggio e nella notte dal 30 aprile al 1° maggio i giovanotti, accompagnati da suonatori di violino, mandolino e chitarra percorrono le strade del villaggio cantando una specie di serenata alla primavera iniziante con una melodia lenta e soave che produce, di notte una impressione assai singolare e piacevole. Anzitutto viene cantato il saluto al mese nascente sotto le finestre della dimora del sindaco, poi sotto quella del parroco, e poi nelle piazzette pubbliche. L'antico testo di questo Maggio che ogni anno si ripete invariato è questo:

Ecco il ridente maggio,
ecco quel nobil mese,
che sprona ad alte imprese
i nostri cuori.

E' carico di fiori
di rose e di viole
riluce come il sole
ogni riviera.

Ecco la primavera
ecco il tempo novello
tornar più che mai bello
e più giocondo.

Ecco che tutto il mondo
si riempie di allegrezza
di gaudio e di dolcezza
e di speranza.

E va per ogni stanza
la vaga rondinella
in questa parte o in quella
a far invito.

Il fanciullin Cupido
che per noi spiega l'ali
con arte trae gli strali
e le saette.

E in ordine si mette
per salutar le ninfe
e i vaghi augelli.

Ecco li pastorelli
coi loro fidi cani
intorno alle campagne
e i lunghi campi.

Eccoci tutti quanti
col bel maggio fiorito
che a noi fa dolce invito
a far ritorno.

Indi sotto le finestre di ogni famiglia vengono cantati i rispetti, nome antico di particolari serenate che sono pure inni poetici alla primavera e, tenendo conto della composizione e condizione della famiglia, fanno ad essa omaggi, auguri e scherzi verbali con una poesia popolare gentile e buona. I fondamenti di questa poesia si trovano nei rispetti cantati nel maggio precedente che vengono modificati e adattati a seconda lo richieda l'attuale formazione della famiglia dal Direttore del Maggio o dai compagni aventi un po' l'estro poetico e pertanto nel complesso e nella sostanza sono certamente quelli adottati dagli avi che istituirono primi, forse nel 1500 il Maggio come fa presumere la loro lettura.

Ne riporterò più avanti alcuni cantati col maggio del 1948.

I giovanotti che hanno l'innamorata o che desiderano averla fanno cantare sotto la finestra della ragazza due strofe speciali dette « l'Ambasciata »; queste strofe, di evidente stile antico, si ripetono in ogni maggio eguali come in passato e invariate ad ogni ragazza.

Io son venuto per ambasciatore
davanti a voi magnifica donzella
qui mi manda il vostro caro amore
per lui io canto per lui ho favella
qui mi ha mandato il vostro caro aiuto
per lui vi parlo e per lui vi saluto.

E vi saluto tante volte e tante
quante ne può pensar la vostra mente
ei vi ama tanto che strugger si sente.
Or tocca a voi esser costante
Quale speranza in cor più nutrirete
se non d'amor? E ora amar lui dovrete.

L'ambasciatore anche se richiesto dall'interessata, non rivela il mandante dell'ambasciata per lasciare nel cuore della ragazza la dolce incertezza da chi venga il pensiero gentile fino al ritrovo che segue.

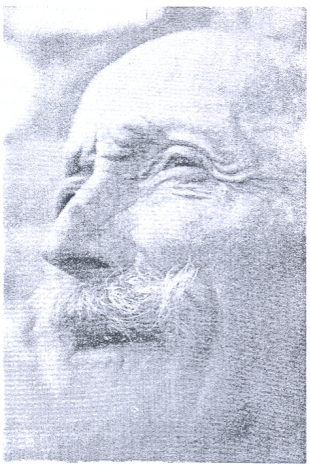
Nella domenica dopo, di mattinata, i giovanotti che hanno cantato il maggio si riuniscono e vanno in tutte le case per raccogliere le offerte che si sono già preparate per loro, cioè dolci, torte, paste, fiaschi e bottiglie di vino. Quelli che hanno fatto cantare l'ambasciata debbono dare un fiasco. Nel pomeriggio poi i suddetti si mettono in corteo e, preceduti dai suonatori, percorrono tutto il paese portando su carrettini tavole e cestini in forma strana ed inghirlandati di fiori i

[continua a pag. 8]

e Monchio delle Corti

Toscana. Sempre la prima domenica di maggio si cantava (e si canta tuttora) il « Maggio delle Anime », mentre durante l'estate si poteva ascoltare il maggio cantato (detto del « Castello ») come quello di oggi a Costabona e Romanoro.

Nel Parmense invece il maggio tace da molti anni. A Vairo, Nirone, Monchio delle Corti rivive per qualche momento, solamente, nella memoria dei maggianti che lo cantarono decine e decine di anni fa, come Ezio Battaglioli di Monchio delle Corti che cantò il maggio, per l'ultima volta, nel 1908.



Monchio delle Corti - Ezio Battaglioli

● Mi chiamo Battaglioli Ezio. Ho 85 anni fra due mesi. L'ultimo maggio che ho fatto si chiamava « Adamo ed Eva ». Lo abbiamo fatto a Monchio, Palanzano, Isola e diverse volte a Monchio e poi sotto Corniglio del 1908 e c'era un mucchio di gente, un prato lungo lungo ch'era nero.

Il maggio comincia quando in Paradiso c'è stato la ribellione degli angeli: c'era Lucibello (che ero io) che si credeva di essere il più bell'angelo del Paradiso, che un bel giorno gli salta un grillo e pensa di non essere soggetto al Padreterno e comincia a cantare così:

Senza tema né rossore
stabilito ho nel mio petto
a nessun vò esser soggetto
uguagliarmi al Creatore
senza tema né rossore.

E poi comincia S. Michele si ribella a me, cominciamo a far la guerra: tre angeli da una parte tre angeli da quell'altra. Fatto sta che abbattendo poi mi han fatto perdere, mi han disarmato, è venuto poi il Padreterno e ha detto:

Ferma là o traditore
conosciuto ti ho abbastanza
non più stare in questa stanza
sono io il Creatore
ferma là o traditore.

E poi mi crea l'Inferno e mi manda all'Inferno. L'Inferno era un fuoco acceso provvisoriamente vicino a una pianta e siamo andati là.

Il Padreterno ha poi creato lo uomo Adamo ed Eva poi ci ha dato il giardino e se ne è andato via. Io dall'Inferno mi viene in mente che Dio ha creato Adamo ed Eva e vado a cercarli. Ai miei compagni ci ho cantato:

La memoria mi solleva
suggerirmi a tratto a tratto
che Iddio abbia creato
due persone Adamo ed Eva
la memoria mi solleva.

E via vado a cercare il Paradiso Terrestre e vedo Eva sveglia là nel giardino con tante rose fiori pomi pere e comincio a cantare:

Vi saluto e vi do' il buongiorno
con piacere vi ho qui trovati
nella stanza dei beati
oh che bei fiori qui dintorno.
E perché non vi cibate
di quel pomo che sta pendente
non temete già di niente
favoritelo anche a Adamo.

Poi Eva dice che il Signore le ha proibito di toccare il pomo e io rispondo:

Egli ha fatto perché voi
tante cose non sappiate
fate questo e non pensate
che ne sarete uguali a lui.
Và e distaccalo da quel ramo
quel bel pomo che sta pendendo
non temer già di niente
favoritelo anche a Adamo.

Eva lo prende e poi dice:

Senti Adamo

e lo tocca. Lui si sveglia che era tra il fico addormentato e dice:

Cosa è stato
da svegliarmi così in premura
vi è un angelo qui in figura
un serpente è capitato

perché m'aveva visto la coda da serpente e poi dice:

questo dice che traditi
siam da Dio che ci ha creati.

Eva distacca il pomo lo mangia un pezzo, un pezzo lo dà a Adamo e Adamo risponde:

Come mai che egli è qui solo
non lo posso masticare
sono in pena di annegare
sento già...

Adamo comincia a cantare, gli viene paura:

Che farem noi disperati
qui raminghi nel deserto
siamo privi di ogni merito
siam da Dio abbandonati
che farem noi disperati?

Ed Eva:

Che farò io meschinella
aver offeso il mio Signore
dalla pena e dal dolore
sento già quasi perdo la favella
che farò io meschinella?

Dopo che Eva ha fatto mangiare il pomo a Adamo il Padreterno ci ha fatto lui la romanzina: non mi ricordo quello che cantavano perché io ero all'Inferno. Quando è venuto poi il Padreterno mi ha visto così proprio da diavolo e m'ha detto:

Tu serpente velenoso
che ti ha indotto a questo fare
di venire a disturbare
a costoro al suo riposo
or tu dunque striscierai
via di lungo sempre per terra
e vivrai di tal maniera
che di terra ti ciberai
or tu dunque striscierai.

Io prendevo uno sbrufone andavo fino all'Inferno.

Gli angeli aveva i calzoni corti colore verde, calzettoni aderenti alla pelle due scarpine sottili di pezza e la blusa con l'elmo e le ali di dietro. Ci eravamo fatte le spade e lo scudo: botte e salti che facevamo.

Alla fine del maggio facevamo un ballo che ballavamo fino a mezzanotte, alle due ricordo che ero talmente brutto che dicevano: ma che brutta bestia guarda proprio il diavolo sei. E quando avevo finito di ballare tutte le più belle ragazze volevano venire a ballare col diavolo. Allora mi cambiavo perché con quel nerofumo lì prima che ero pulito e mi vestivo a metà da borghese: pantaloni da borghese e il mio gilé da angelo. Facevamo quei balli di allora polke mazurcke. Il suonatore era uno che suonava un violinaccio vecchio vecchio che dava la voce a chi cantava.

Io ho cantato solo questo maggio. Ma a Monchio han cantato l'hanno dopo che io sono andato in Germania. Il nostro durava un paio d'ore due ore e mezzo. Il libretto l'abbiamo fatto venire da Firenze.

[Monchio delle Corti, 24-9-66]

[continuazione da pag. 6]

regali raccolti, indi si radunano nel luogo stabilito, seguiti dai molti invitati di ogni famiglia, primi fra essi le autorità locali, e quivi tutto viene consumato in mezzo all'allegria ed alla più stretta concordia.

Il Direttore ha palesato i nomi dei mandanti delle ambasciate, quindi gli innamorati sono seduti vicini come per una specie di pubblico fidanzamento e tutti si festeggiano e viene dato la stura, oltre che alle bottiglie, anche all'estro poetico e quindi i brindisi, gli strambotti e gli scherzi verbali echeggiano per qualche ora. La musica completa.

Notizie di questo maggio vennero già pubblicate ma non ho trovato che siansi pubblicati i rispetti: ne riporto alcuni fra gli ottantatrè cantati la notte del 30 aprile 1948.

Ai coniugi Umeton

Gentil signore a lei del lieto maggio
veniamo ad augurar i giorni belli
e quanto prima il sol col suo raggio
saluterà la natura i fiori e gli augelli
una bella primavera noi auguriamo
a lei e signora Lina e salutiamo
e vi salutiamo di tutto cuore che fra loro
regni sempre concordia e amore.

A Fivizzani Luigi

Ecco la notte della speme viva
che dà allegrezza e riempie i cuori
assieme a noi ne vien tutta giuliva
la primavera carica di fiori.
Noi tutti di cuor vi salutiamo
vi diam la buonanotte e ce ne andiamo.

A Pini Francesco

E siam nunzi di un bel mese fiorito
il maggio che ritorna a rinvigorire il cuore
e la rosa ci viene a fare invito
ad amar col cuore pien d'ardore
ed in questa fragranza di vaniglia
noi salutiam voi e la famiglia.

Questo maggio dimostra chiaramente la sua derivazione dalla vicina Toscana di cui vediamo in esso il grazioso rispetto e nel canto ne vediamo la sua nota. Non sembra però improbabile che sia una modificazione di composizione anche più antica, del 1500, se pensiamo allo stesso costume della vicina Toscana ove il calendimaggio ringiovaniva ogni anno il vecchio comune fiorentino fino dal secolo XIII.

Cala ad ogni ritorno di primavera: nel primo del mese delle rose si eleggeva il re dell'amore. Questi passava sopra un carro trionfale per le vie seguito da numerosi drappelli del popolo, dame cavalieri e fanciulli portanti ramoscelli fioriti di mirto e cicantando a gran voce cori la canzone fresca d'ebbrezza primaverile: *Ben venga maggio / e il gonfalon selvaggio / gentile la frescura / delle verdi arboscelli / ogni bella è sicura / tra tanti damigelli*».

« Il trattenimento popolare più caratteristico è il cosiddetto Maggio.

E' una rappresentazione drammatica religiosa che fu in uso in molti paesi del medioevo e specialmente della Toscana ed ora ridotto ai casolari più alti di diversi paesi dell'alto Frignano e così di Serpiano, Groppo e Castello di Riolunato. L'apparato scenico è veramente primitivo perchè si va in aperta campagna cingendo con una corda tirata su piccoli pali uno spazio. Si pone qua una coperta da letto a padiglione che rappresenta la reggia dei cristiani di là altra coperta da letto di colore diverso che rappresenta quella dei turchi.

Qui alcune frasche diritte per indicare un bosco quando non vi sia una siepe naturale, là una striscia di tela che rappresenta un fiume. I cantamaggio si presentano al pubblico tutti in una volta, arrivando alla palestra in processione, preceduti dal violinista che strimpella allegramente.

In luoghi diversi i cantamaggio sono tutti uomini parte dei quali in vesti femminili. A Serpiano, Groppo e Castello uomini e donne a seconda delle parti loro. I vestiari si studiano essere fastosi e sfarzosi ed i guerrieri hanno elmi di latta e grembiulini di seta sulle spalle a forma di manto, spade di legno argentato e simili cose. Dopo che ognuno si è recato al proprio posto si avanza il prologo che spesso è un angelo il quale saluta la primavera, donde il nome di maggio, ed espone l'argomento cantando poichè tutto il maggio è un antico primitivo poema di ignoto autore accompagnato dalla musica di violino, che è sempre la medesima dal principio alla fine.

Riolunato 1957 - Il « Maggio delle Ragazze »

Incomincia l'azione ed i vari cantamaggio si avanzano accompagnati dal dicitore che rammenta loro la parte. Solamente il buffone stranamente vestito di cenci con toppe talora con ricca collana di agli, ha libertà di farsi innanzi a parlare o cantare strofe allegre quando gli piaccia, la burla e l'allegria delle quali interrompe la gravità dignitosa dell'azione. E' ben raro il caso che nel corso della rappresentazione non capiti qualche battaglia o duello che si combatte tenendo ferma impostata la gamba sinistra e facendo un passo avanti con la destra, a tocchi regolari di tamburo. Nell'avanzata si tira un fendente alla testa dell'avversario ritirandola si para con la spada e con lo scudo il fendente che è tirato dall'avversario.

Corrono intanto sulla bocca gli epiteti « vil fellone », « traditore », « turco maledetto ». Ma ecco che il buffone o qualche inserviente viene a stendere in terra una coperta dietro alle spalle del messer che combatte accanitamente. E' questo il segno che egli riceverà fra poco un colpo di punta che lo ucciderà, dopodichè il buffone messo un copricapo con due corna che rappresentano il diavolo lo porterà via. Se invece cade morto un cristiano i suoi compagni lo portano via.

Intanto però qualcuno gira con fiasco e bicchieri e rinfresca con buon vino le arse gole dei combattenti. Alla fine della rappresentazione ritorna l'angelo a cantare una o due strofe di chiusura.

Nella canonica dell'antichissima parrocchia di Castello esiste un vecchio manoscritto contenente scritti in poesia popolare tre maggi. Il Maggio di San Rocco, il Maggio di San . . . . . , il Maggio dell'Innocenza Sfolgorante per merito di Leonildo, figlio del Re di Armenia. Specialmente quest'ultimo è interessantissimo e meritevole di rappresentazione ».

Il « maggio del Castello » dal titolo « La liberazione di Vienna » è stato cantato l'ultima volta nel 1955, il giorno di San Rocco e l'ultima domenica del mese di agosto. Del copione (che durava circa tre ore) ricorda alcuni « campetti » (quartine) Domenico Zinanni (a. 66) che aveva la parte del buffone:

Dirvi voglio una novella
che mi sento una gran sete
che berrei a me credete
il tinaccio e la spinella
dirvi voglio una novella

Tel dirò se non lo sai
voglion farti la parrucca
scappa o testa mammalucca
e se no te ne pentirai.
tel dirò se non lo sai.

« Ne cantavo otto o nove di questi campetti; io facevo la parte del buffone. E me saltè fora e ach dit: a tel dirò me se non te sai i volen t'ammazzar i volen fert la parrucca scappa o testa mammalucca.

Saltavo sempre fuori. Quando cantava uno, dopo salteva fora me a far la critica a dirghe l'arversa o l'ardritta. Me e gniva fora spess. Gh'era un ater campetto che dop che lu era armas ferì e l'era moribondo in terra che mi al strascinava sotto la tenda e innanci al torl so d'in terra mi so ch'eg cantò un campetto sopra lu ch'al fingiva mort: t'el predissi.... ech giva che l'an bel avvertì. Dopo lo presi per i bracci, lui faceva il morto quando fui là e arrivato vicino alla tenda e mi era stuff ed trascinarlo egh dé un spinton po un calcio nel sedere.

Avevo dei braghetti corti rossi, una fascia scura qua e con un'altra blusa rossa e un berretto con delle piume che mi volavano via, proprio a pagliaccio.

Ognuno aveva il suo costume. Chi era dei turchi aveva una blusa rossa, le braghette chi le aveva curte e chi un po' più lunghe perchè proprio i costumi erano adattati un po' da noi, poi avevano delle spade di bastone, mi m'han truca con du baffi che m'andeven con la colla ».

(Castello di Riolunato, 22-9-1966).

Il maggio delle Anime viene ancora cantato a Riolunato, la prima domenica di maggio. Tre o quattro cantanti accompagnati da un suonatore di fisarmonica e di chitarra vanno per le case delle frazioni vicine e poi per il paese cantando e questuando. Il testo che segue è stato raccolto a Riolunato (Castello) il 22-9-'66 da Eugenia Cassai Zinanni (a. 55):

Siam venuti a cantar maggio
per le anime purganti
che da anni pochi e tanti
lor da noi fecer passaggio
lor da noi fecer passaggio
siam venuti a cantar maggio.

Povere anime meschine
che patiscon tante pene
qui di lor godiamo il bene
e sian sempre in noi presenti.

Figlio e figlia ricordate
che parente li che langue
getta lacrime di sangue
in quel luogo senza pace
in quel luogo senza pace
figlio e figlia ricordate.

Se elemosina farete
sarà scritta la partita
quando siete all'altra vita
su nel ciel la troverete
su nel ciel la troverete
se elemosina farete.

Vi lasciamo in santa pace
buona gente in compagnia
sia con voi Gesù e Maria
mentre poi mia lingua tace
mentre poi mia lingua tace
vi lasciamo in santa pace.

Castel caro tu che porti
per pietà una bella vesta
questo giorno si fa festa
in sollievo dei tuoi morti
in sollievo dei tuoi morti
Castel caro tu che porti.

Buon pastor che qui in estate
vi preghiamo caldamente
per le anime dolenti
elemosina a noi date
elemosina a noi date
buon pastor che qui in estate.

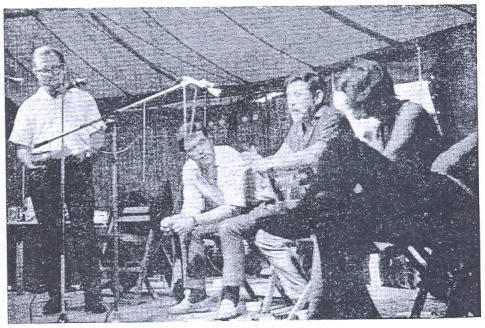
FOLK FESTIVAL 2

Organizzata dal Consiglio Studentesco dell'Accademia Albertina si è svolta a Torino, dall'9 all'11 settembre 1966 la seconda edizione del Folk Festival. La manifestazione, che ha visto un largo successo di pubblico e di critica, ha presentato cantanti e complessi di diversi paesi e si è articolata in quattro giornate presentando due concerti serali al Teatro Alfieri, una serie di 13 « workshops » (sedute di lavoro) al Parco Basso di Venaria (erano stati allestiti diversi palchi e pedane sui quali agivano contemporaneamente diversi esecutori), 5 spettacoli - proposta e una grande « kermesse » di canto popolare e di nuova canzone.

Hanno partecipato ai concerti: Juan Capra, Fasia Jansen (acc. da Paolo Ciarchi e Gigi Verde), Renè Zosso, Ewan Mac Call, Peggy Seeger, John Faulkner, Bobby Campbell, il Nuovo Canzoniere Italiano con le Mondine di Roncoferraro, Ivan Della Mea, Gualtiero Bertelli, Alberto D'Amico, Luisa Ronchini, Paolo Ciarchi, Giovanna Marini, Rudy Assuntino; Raimon, Colette Magny, Jo Garceau, Mario Clinton, Policarpo Contreras, José Suarez, Juan Esteller, Aviva Semadar, Chris Davies, Julos Beaucarne, Ugo Pappafava e la Brigata Pretolana, Sandra Mantovani con Hana Roth e Bruno Pianta, Walter Mossman con Werner, Hedy West, Luis Cilia, Paco Ibanez, Umbertino, Laura Schechter e Janet Smith del Folk Studio. Hanno inoltre tenuto «workshops » o partecipato alla « kermesse » anche la famiglia Baroulin, Robert Le Diable, Cecilia Gay, Fausto Amodei, Paolo Castagnino e Armando Celso, Caterina Bueno, Giovanna Daffini e Vittorio Carpi, Leoncarlo Settimelli e Elena Morandi, Giovanna Marini, Janos e Madeleine, Harold Bradley, Gino Dauli, Marco Liggini.

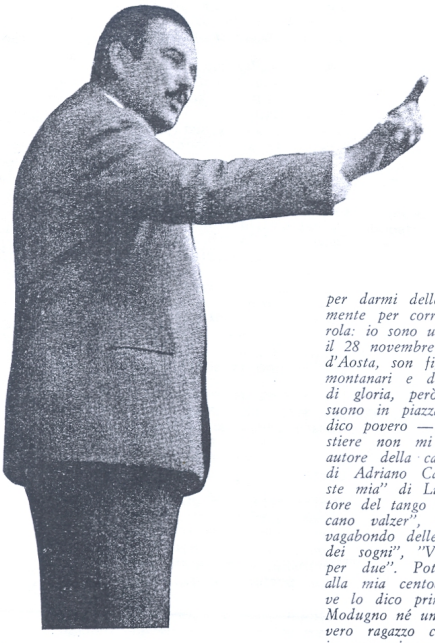
Il successo delle due edizioni del Festival di Torino ha suggerito agli organizzatori l'istituzione del « Folk Club Italiano » per la diffusione delle arti e della cultura popolare. L'iniziativa di più imminente realizzazione è il Circolo di Torino, il primo del genere, che prevede la formazione di una biblioteca, una discoteca, una nastroteca, una sala per spettacoli, audizioni, conferenze. E' pure prevista la pubblicazione periodica di una rivista che costituirà un organo di ampia informazione sugli spettacoli, su libri e dischi, studi e ricerche.

Anche quest'anno si terrà il Folk Festival (probabilmente nella prima quindicina di settembre). La manifestazione sarà preceduta da un lungo giro di spettacoli sulle due riviere dell'Adriatico e del Tirreno fino alla Liguria e alla Costa Azzurra effettuato da una "Folk Carovana" che darà poi inizio al Festival.



« Workshop » al Parco Basso di Venaria: Fausto Amadei presenta John Faulkner, Ewan Mac Call e Peggy Seeger

Adriano Callegari



« Le piacerebbe signora conoscere l'uomo la persona il poeta che ha scritto questa poesia? Sa chi è che l'ha scritta? L'ho scritta io.

Poesia di Adriano Callegari.

Io sono Adriano Callegari un povero ragazzo che ha fatto la terza elementare senza vergogna di nessuno e sono l'autore della poesia di Papa Giovanni. Però c'è un fatto: qualcuno in mezzo a voi può anche pensare, con la sua mente, non dirmelo in faccia, non me lo dice in faccia perché è educato: "Ma scusi lei è proprio Adriano Callegari l'autore della poesia di Papa Giovanni?" E allora guardate: venti giorni fa a Bergamo, nel paese di Sotto il Monte ho fatto sentire la mia canzone e ho regalato un disco e mi fu dato una medaglia d'oro e questo è il pezzo del giornale "Eco di Bergamo": il cantastorie Adriano Callegari medaglia d'oro. Questo per voi è poco per me è la gioia più grande della mia vita.

Senza togliermi di tasca il portafoglio o il passaporto per veder chi sono, questo è il libro di Luciano Tajoli e Claudio Villa e a pagina sei, adesso ve lo faccio vedere, c'è la mia fotografia in una stretta di mano con Luciano Tajoli con scritto "Luciano Tajoli si complimenta con Adriano Callegari della poesia Papa Giovanni": questo sono io e quello è Luciano Tajoli. E' la verità, signora, quanto dico, non sono un bugiardo, con buona educazione, signorina, con molta serietà, signora mamma anche lei i suoi rispetti.

Io mi chiamo Adriano Callegari, abito di casa a Pavia, in Pavia città in Lombardia, come è targata la mia automobile, però ve lo dico prima non sono un pavese, ma non che lo dica per darmi delle arie, io lo dico solamente per correttezza di ogni mia parola: io sono un piemontese. Sono nato il 28 novembre 1921 a Brusson in Val d'Aosta, son figlio di poveri contadini montanari e di questo me ne vanto di gloria, però se ben che canto e suono in piazza, di questo povero — dico povero — ma quanto educato mestiere non mi vergogno; io sono lo autore della canzone "Trieste italiana" di Adriano Callegari dal film "Trieste mia" di Luciano Tajoli, sono l'autore del tango "E' presto", un "Americano valzer", "Serenata italiana", "Il vagabondo delle stelle", "Il prigioniero dei sogni", "Vecchio tram", "Paradiso per due". Potrei andare avanti fino alla mia centododicesima canzone, ma ve lo dico prima io non sono né un Modugno né un Celentano, sono un povero ragazzo che suono e canto qui in una piazza e voi tutti con tanta educazione mi state ad ascoltare. Ma l'anno scorso come uomo ho avuto una soddisfazione che tanti grandi non hanno ancora avuto. Io l'anno scorso ho scritto la mia prima preghiera religiosa perché questa di Papa Giovanni è la mia seconda. La mia prima preghiera l'ho scritta, l'ho dedicata alla Madonna di Lourdes e questa fotografia che avete l'ambito onore di osservare l'ho fatta il 21 settembre a Lourdes quando Luciano Tajoli cantò la mia preghiera davanti alla Madonna in comunicazione con radio Parigi. E da Lourdes, senza un soldo senza una lira, io vorrei regalare, intendiamoci bene, la parola regalare vuol dire non vendere niente a nessuno, una scatola o per meglio dire un cofano contenente una Madonna di Lourdes con il grande ricordo di Papa Giovanni.

Però ve lo dico prima: se tra voi signori che mi ascoltate, io non escludo nessuno, ci fosse un bestemmiatore, un ubriacone, un rovina famiglie, una donna di malavita o qualche sbarbatello della gioventù moderna con la coscienza poco pulita, se vuol rifiutare il mio cofano lo ringrazio con tanto di anticipo e sapete perché? Il perché se non lo sapete voi sono io che ve lo dico. Tutti i giorni, io dico, tutti i giorni al Santuario di Lourdes in terra di Francia sul calar della sera c'è una grande processione degli ammalati; non so se qualcuno di voi per caso ci sia stato: sono uomini e donne che vengono accompagnati con le carrozzine e davanti in prima fila ci sono sempre i bambini. Quei bambini colpiti di paralisi infantile e ciechi, quelle piccole creature non nate come noi, ma quei piccoli esseri umani che sotto il segno della santa croce cristiana invocano la Madonna per diventare uomini o per diventare donne.

Mi dispiace di una cosa sola, che in questo momento quando mi sono fatto il segno della santa croce ho visto una signora mamma in mezzo a voi, senza far segno con la mano dove si trova, che sulle sue labbra gli è venuto un sorriso: guardi signora, non si scusi con la testa, lei si è messa a ridere, mi scuso io e le chiedo scusa e perdono di fronte a tutti e sa perché? Perché io l'anno scorso a Lourdes ci sono andato quattro volte: ci sono stato a Lourdes l'undici febbraio, il tre di maggio, il tredici agosto, il ventuno di settembre e adesso parto per la prima volta quest'anno e parto il cinque febbraio, fra cinque giorni e ci vado io, mia moglie, i miei due bambini e porto con me sulla mia misera automobile che voi qui vedete, una piccola bambina inferma di Pavia.

Frequenta la quinta elementare e sono quattro anni che tutte le mattine vedo la sua mamma a passar sotto la mia finestra con la bimba sulla carrozzina per andare a sedere sul banco di scuola. Io porto questo piccolo fiore di innocenza che è nato così senza peccati e senza colpe di nessuno per la benedizione dell'acqua santa miracolosa che passa sotto i piedi della Madonna.

Signori la mia missione, la mia crociata in questo momento è terminata. A voi la scatola, prego. Io non so se lo sapete ma il cantante Luciano Tajoli cammina con due bastoni. E' vero quello che dico, signori o sono bugiardo? Paralisi infantile a un anno. Tajoli è uno dei più grandi ammiratori di questo Santuario. Prego signori osservino, ecco la vostra cortese ammirazione ha il mio anticipato grazie. Questa è la scatola, osservino bene, che rinchiude il cofano della Madonna di Lourdes con il grande ricordo di Papa Giovanni. Lo dico ancora una volta: bestemmiatori, ubriaconi, gente della malavita se me lo rifiutate vi ringrazio con tanto di anticipo. E col segno della santa croce in petto e in cuore domando scusa e perdono a quella signora mamma ancora qui presente che mi sta guardando in faccia che pochi secondi fa ha avuto un sorriso sulle labbra. Guardi signora glielo dico subito qui non c'è un coltello nè un pugnale nè un'arma. Qui la rapina in banca a suo figlio non gliela può insegnare. Qui c'è una Madonna di Lourdes con il grande ricordo di Papa Giovanni: se la vuole accettare mi dice la bella educata parola "grazie" e se non la vuole accettare siamo amici come prima. Prego, osservino, questo è il cofano di Papa Giovanni che ne rinchiude la Madonna di Lourdes. Con buona educazione a chi amorevolmente mi ha ascoltato. Lo si vede bene, signori, Papa Giovanni? Però guardate che la bellezza di questo non è a vederlo così come ve lo faccio vedere io. La bellezza di questo, quando l'avete

portato a casa questa sera portatelo in camera da letto posatelo preferibilmente per il diritto sul comò o sul comodino: quando avete spento la luce è fosforescente, luminoso in sette colori che vi dà l'impressione veritiera di aver di fronte a voi Papa Giovanni che sta per benedire la vostra famiglia.

Questa, signori, è la scatola, l'immagine, la vetrofania catalucente al fosforo panoramica. Questo signori è il contenuto... o guardi, signora, se ride ancora un po' se ne può andare, no, signora, lei è la seconda volta che ride: se lei ride ancora una volta la richiamo ufficialmente e la invito a fare due passi: mi perdoni e mi scusi.

Questa è la scatola, questo è il contenuto: questa, signori, è la vera Madonna di Lourdes; è montata su trecentoventicinque maglie ed è cisellata con le settantadue rose alla grotta del Santuario, osservino, eccola: qui è un metallo che fu donato a Lourdes da Luciano Tajoli. L'ha comprato Luciano Tajoli in America e l'ha regalato al santuario; questo metallo prodotto di alta fedeltà, molto in uso in Spagna e in Francia, lo si chiama scalzo di pepita, ceppo, zocco, similoro, autentico originale con galvano plastico di fronte a qualsiasi orefice a un tecnico in materia che mi stia ad ascoltare.

Questa signori è la vera Madonna di Lourdes: di dietro di ogni ricordo c'è il nome e cognome dell'uomo la donna o il bambino che l'ha fabbricata. Questa l'ha fatta una bambina, Maggi Teresa, sette anni: "Sono cieca o buon Gesù, io prego Papa Giovanni di vedere una volta la mia mamma in cielo lassù. Grazie a tutti e buona fortuna".

Quanto costa? Neanche un centesimo, l'ho detto prima e lo ripeto adesso. Quattro giorni fa a Bologna un orefice me l'ha pesata: sono 22 grammi, m'ha detto: "Scusi Callegari sono un orefice bolognese potrei provare il metallo sulla pietra del paragone? "Faccia pure". Ha aperto la borsa, ha tolto la pietra e ha fatto la prova chimica. Vista la verità delle mie parole, mi ha detto: "Guardi se lei la vuole contare sono 22 grani ogni collana, le offro mille lire e la espongo nella mia oreficeria vicino all'ospedale Rizzoli dove c'è i bambini infermi: benedetta a Lourdes lire duemila". "No" gli ho detto "Guardi davanti alla Madonna non vendo il cuore", macché duemila lire, mille o ottocento, settecento lire, niente, rifiuto cinquecentocinquanta lire, questo ve lo do per voi e questo ve lo regalo. Ve l'ho promesso che ve l'ho regalo perché voi la date alla mamma alla sposa, alla sorella, al fidanzato o un ammalato a una persona che vi è cara.

Eccolo qui: questo è il collier della Madonna di Lourdes 44 grammi di metallo tutto lavorato e cisellato: questa è la scatola questo è il cotone bagnato e benedetto con l'acqua santa che passa sotto i piedi della Madonna per gli ammalati e questo è il coperchio fosforescente luminoso di Papa Giovanni. Signori ho terminato: quello che mi dispiace e mi piange il cuore e ve lo dico subito chiaro e tondo è se questo dovesse cadere nelle mani di un papà una mamma o una persona che non sia degna o meritevole di portarla in casa sua. Io ne distribuirò solamente venti: se il ventuno rimane senza io domando scusa e perdono. In ogni scatola ce n'è due, in ogni scatola c'è il cotone benedetto. Io dico una sola cosa; siate benedetti voi, siano benedette le vostre case i vostri malati, ma la più grande benedizione oggi come oggi l'abbia il vostro lavoro e il mezzo in cui viaggiate: bicicletta ciclomotore la moto la macchina: la Madonna benedisce i veicoli sulla buona strada.

Signori ho terminato: chi lo vuole portare a casa deve dire una parola: ce n'è due: una me l'ha regalata e la seconda ho offerto i soldi che si offre a una persona perché vadi a Lourdes ascolti una messa e accendi una candela per me e la mia figlia davanti alla Madonna. Io ho terminato. Bestemmiatori ubriaconi gente della malavita debbo dirvi di no.

Chi la vuole portare a casa alzi una mano... conterò venti mani alzate... grazie signore, grazie anche a lei... grazie signora, grazie sposa, grazie papà... grazie mamma, grazie signorina... dagli il premio alla signora, dagli il premio a tutti, dagli il premio, dagli il premio... cittadini operai lavoratori mamme e spose... a quel signore là... a quel padre di famiglia... non lasciate senza quel signore là davanti... signora la sua offerta è degna di un premio, onoratissimo delle mie parole, pregio della sua eleganza, rispetto della sua serietà educativa, onestà della sua famiglia... a quel signore là per gentilezza... Papa Giovanni il Papa buono, il Papa della umanità della carità cristianità... cittadini operai lavoratori mamme spose militari portatevelo a casa... grazie signore grazie signori... e ora, signori, musica...».

[Modena, 31 gennaio 1967]

La Fiera millenaria di Gonzaga

Come sempre, denso e interessante il programma della Fiera Millenaria di Gonzaga svoltasi dal 6 al 12 settembre 1966. Dalle mostre ed esposizioni ai mercati e alle manifestazioni sportive. Di particolare interesse le giornate dell'imbonitore e del Luna Park.

La V giornata dell'imbonitore, la gara che si ripete ogni anno tra gli imbonitori ambulanti, ha visto questa volta il successo di un giovane di Milano, Raffaele Brancato che vendeva calze di naylon. Il secondo premio a Fortunato Zanovello, il terzo a Gino Boccoli, poi tutti gli altri, ugualmente bravi ed abili nell'incantare il pubblico: Nunzio Daino, Oreste Biavati, Giuseppe Boscia, Rosario Galletti.

Un'altra manifestazione di risalto del programma della Fiera Millenaria è stata l'elezione della « Bella del Luna Park ». Delle sedici finaliste è stata prescelta Nadia Lanza, di diciotto anni, veronese, cassiera di una autopista. Damigelle d'onore sono state elette Carmencita Rossi, bersaglista di Pescara e Pia Bonaldo, di Bolzano, cassiera di una giostra aerea. Per l'occasione Lorenzo De Antiquis, Presidente dell'Associazione dei cantastorie ha scritto e presentato nella serata una sua nuova canzone, dedicata alla manifestazione, dal titolo « La Bella del Luna Park ».

La Bella del Luna Park

Parole e motivi originali di Lorenzo De Antiquis

Gira, gira con la carovana
per paesi, borgate e città
a Gonzaga la Fata Morgana
dice: Belle fermatevi qua.

E' una favola dei giorni nostri
che si addice alla modernità
un ricordo gentil che dimostri
un momento di felicità.

In Settembre la nebbia è nell'aria
della Valle Padana è il color
alla Fiera della Millenaria
la tristezza fa posto al tepor.

Nel frastuono di voci e di suoni
di motori, di vitalità
fra le macchine e i baracconi
la più bella eletta sarà.

Ritornello

La Bella del Luna Park
sorride a tutti ma, si sa,
La Bella del Luna Park
il grande amor non tradirà.
La Bella del Luna Park
Gonzaga in cuore porterà
La Bella del Luna Park
che gira il mondo e se ne va . . .

. . . . Venga, Signore, venga a sparar . . .
. . . . in autoscontro che bello andar . . .
. . . . 10 cerchietti provi a lanciar . . .
. . . . Volare, giostrar!
Presto, presto stà per cominciare
lo spettacolo; chi vuole entrare?

INCONTRI CON IL MONDO POPOLARE

« SENTITE BUONA GENTE » — CICCIO BUSACCA — « LA NUOVA COMPAGNIA DEI ROZZI »

Il « Piccolo Teatro » di Milano ha allestito per la stagione 1966-1967 una serie di interessanti incontri con alcune forme dello spettacolo popolare portando sul palcoscenico gli stessi esecutori provenienti da diverse regioni d'Italia.

SENTITE BUONA GENTE curato da Roberto Leydi (con la consulenza di Diego Carpitella e l'allestimento di Alberto Negrin) è stata la prima rassegna di canti, balli e spettacoli popolari italiani che ha presentato alcuni suonatori sardi di Maracalagonis con i loro arcaici strumenti; i « sos tenores » e il ballo tondo della Barbagia di Orgosolo; i musici-terapeuti del « tarantismo » di Nardò (Lecce); i suonatori e i cantanti di tarantelle e di « arie » della tradizione pastorale del Gargano di Carpino (Foggia); la compagnia di Ceriana (Imperia) con le sue ballate che risalgono al medioevo; le tre sorelle Bettinelli di Ripalta Nuova (Crema) con il loro repertorio di canti di lavoro, canti sociali e ballate; gli spadonari di Venaus (Torino) che hanno eseguito la danza delle spade; il gruppo di S. Giorgio di Resia (Udine) con i balli antichi ancora oggi eseguiti in molte occasioni.

Lo spettacolo, il primo del genere che sia stato realizzato con l'intervento solamente di esecutori popolari, ha avuto un caloroso successo, dimostrando come sia possibile proporre e mantenere in vita alcuni momenti musicali della più antica tradizione popolare senza che perdano la loro efficacia e genuinità anche sul palcoscenico, lontano dal loro ambiente naturale.

CICCIO BUSACCA in un recital a lui dedicato ha presentato alcuni dei suoi brani più famosi: il « Treno del sole », « La morte di Salvatore Giuliano », « Salvatore Carnevale », e alcune canzoni popolari riscuotendo un vivo successo.

LA NUOVA COMPAGNIA DEI ROZZI (Sandra Mantovani, Marcella Mariotti, Hana Roth, Bruno Pianta, Enrico Sassoon) con il complesso veneziano strumenti antichi ha eseguito un concerto di musiche e canzoni popolari dal medioevo ad oggi in un programma a cura di Roberto Leydi, Pietro Verardo e Bruno Pianta.

Il concerto, suddiviso in due tempi, ha affrontato il problema della esecuzione delle parti cantate di brani medioevali fino ad oggi eseguiti secondo i canoni dello stile del « bel canto » famoso nel '700 e '800, di conseguenza anacronistico per musiche del 1100 e 1600. I brani sono stati così affidati a voci abituate al canto popolare. I risultati sono stati soddisfacenti, a testimonianza della felice scelta intrapresa per l'esecuzione di musiche e canti antichi di carattere popolare sinora affidate a voci « impostate ».

Nella prima parte del concerto ha eseguito musiche del Medioevo e del Rinascimento il complesso veneziano di strumenti antichi diretto da Pietro Verardo. Questi musicisti, specializzati in musiche del '500 si distinguono dalle numerose formazioni analoghe oltre che per l'estremo rigore musicologico delle loro esecuzioni (per cui si avvalgono soltanto delle trascrizioni più moderne ed attendibili) anche per l'assoluta scrupolosità con cui scelgono i loro strumenti: se non trovano in commercio strumenti con la sonorità adatta, li costruiscono essi stessi, attenendosi ai disegni originali ed ai quadri dell'epoca.

« Era una vecchia idea di Roberto — dice Bruno Pianta — quella di sperimentare sulla musica antica dei timbri di voci popolari: e già all'Umanitaria, l'anno scorso, avevamo fatto dei tentativi in questo senso. Scoprimmo così che alcuni nostri impasti vocali (ad esempio nel « Robin et Marion » e nel « Kalenda Maya ») erano, timbricamente, assai simili alle sonorità strumentali ottenute da Verardo e dai suoi collaboratori. Così decidemmo definitivamente di abbinare il discorso sulla musica popolare a quello sulla musica antica: avremmo scambiato le reciproche esperienze, vocali e strumentali ».

Le altre parti del concerto della compagnia che prende il nome dalla Accademia senese del '500 riguardavano « Cronaca e storia della canzone narrativa popolare », « Le origini e la modificazione di una famosa ballata popolare « Bella ciao », e « La ballata popolare in Italia e in altri paesi ».

Edoardo Adorassi

E' mancato il cantastorie Edoardo Adorassi. Nato a Milano il 17 settembre 1899, era il veterano del gruppo milanese e faceva il cantastorie da oltre quarantanni. Il suo repertorio comprendeva, oltre a qualche "dramma" tratto dalla cronaca nera (famoso fu quello della Cianciulli), moltissime parodie di canzonette, come questa, sul motivo di "Chella là", che delinea, in dialetto milanese, la macchietta grottesca de "La Bela Piera".

LA BELA PIERA

Parole di EDOARDO ADORASSI — Motivo CHELLALA'

I

La bela Piera tutta profumada
te la trovet in tuti angul della strada
cul profum che la lassa indrè
ghe va drè tutti i tripè
a lè un pu goba e storta in dun pè

Ritornello

Chelialà Chellalà
La bela Piera cun el sò gagà
curt la burseta all'ultima moda
la par una cagneta senza coda
Chelleià Chellalà
In va Cagnola la sta de ca
le la par una cuntessa ma al cagnaro
la va mangià
Chellalà Chellalà Chellalà

II

La par una mudela de grand moda
ma in ca la mangia pan e gorgonzola
la cur semper de chi e de là
la ga un vitin cha fa innnamurà
la ga du pè che paren Baccalà

Ritornello

Che ialà Chellalà... ecc.

Finalino

Le la cred de ves semper bela
ma la par una sardela

Fine Dag un tai dag un tai dag un tai

BURATTINI PUPI e MARIONETTE

● Si è svolto a Mantova dal 19 ottobre al 5 novembre scorso il primo Festival Nazionale dei burattini. La manifestazione, indetta per onorare il famoso burattinaio Francesco Campogalliani ha avuto un caloroso successo e ha presentato i burattini di Ferrari di Parma (« Bargnocla nel mondo della cuccagna »), di Nino Pozzo di Verona (« Le avventure di Fasolino »), di Ciro Bertoni di Bologna (« Stregonerie »), di Pederzani-Preti di Modena (« Il trionfo dell'innocenza »), di Presini di Bologna («Fagiolino e lo zio buon'anima»).

● In uno spettacolo intitolato « Canzoni e tenzoni della Sicilia del settecento e dell'ottocento », allestito nei saloni dell'ambasciata italiana a Parigi, Otello Profazio ha presentato antichi canti siciliani e il puparo Giacomo Cutiechio il suo teatrino dei "pupi armati siciliani".

● Luigi Lupi ha inaugurato nello ottobre scorso la 177ª Stagione della Compagnia « Marionette Lupi » con «Peter Pan ». Iniziate nel 1790 le rappresentazioni delle Marionette Lupi continuano da 8 generazioni con successo e decoro. Il Teatro "Gianduja" di Luigi Lupi agisce nella sede di Via S. Teresa 5 a Torino.

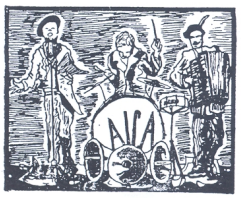
● Al Museo Teatrale alla Scala Ciro Bertoni ha inaugurato una mostra, « Burattini e Marionette italiani » (dal 4 marzo al 2 aprile), con uno spettacolo di abilità tecnica.

● Il complesso dei burattini del modenese Sergio Maletti ha dato diverse rappresentazioni nell'estate scorsa a Modena.

● Sono recentemente scomparsi Adolfo Salici e Vasco Monticelli. La loro morte riduce ancor più l'esiguo numero degli appassionati cultori del teatro di animazione. Adolfo Salici (a. 63) aveva portato in Italia e all'estero le sue marionette. Vasco Monticelli (a. 59), reggiano, era sempre stato fedele al più puro teatro delle « teste di legno ».

NOTIZIARIO A. I. C. A.

a cura di Lorenzo De Antiquis



AMICI, CANTASTORIE,
SALUTE E SERENITA'

Sono passati 20 anni da quando, alla Fiera delle Crocette di Castelfidardo venne preposto di fondare un « Sindacato Italiano Cantastorie ».

Il successivo 6 novembre 1947, a Rimini, nella Trattoria del Gallo in Corso Garibaldi, venivano approvati i primi 4 articoli dello Statuto e costituita l'A.I.C.A. - Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti - che acclamava a Presidente Silvagni Alfredo, popolare cantastorie romagnolo già dirigente sindacale e Consigliere com. di Bagnacavallo.

ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

Dal 1947 al 1954, l'A.I.C.A., con insuperabile scarsezza di mezzi, ha svolto una coraggiosa difesa del posto di lavoro dei cantastorie, cioè dei posteggi nelle varie Città, e particolarmente in Lombardia, Valle d'Aosta, Veneto, Toscana, Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Abbruzzi, Molise, Lazio e altre Regioni.

Con l'inizio delle Manifestazioni Nazionali, il prestigio e le possibilità dell'Associazione (che dal 1960 ha definitivamente assunto la denominazione di A.I.C.A. — (Associazione Italiana Cantastorie) sono aumentate notevolmente.

In qualche Comune, però, si confonde ancora il cantastorie con il suonatore ambulante; per questa ragione l'A.I.C.A. rilascia ai propri iscritti la « Tessera di Qualificazione ».

MANIFESTAZIONI NAZIONALI

1) Bologna 11 Aprile 1954 (l'A.I.C.A. organizza, sotto il Patronato dello Ente Provinciale per il Turismo di Bologna e con l'appoggio del Dott. Nino Fusaroli dell'ANSA).
   I.o Congresso Nazionale dei Cantastorie in Piazza 8 Agosto.
2) Gonzaga 9 Settembre 1957 (A.I.C.A. - Ente Fiera Millenaria). I° Convegno Naz. Cantastorie per il concorso « Trovatore d'Italia » vinto da Ciccio Busacca di Paternò.
3) Gonzaga 8 Settembre 1958 (A.I.C.A. - Ente Fiera Millenaria). 2° Convegno Naz. Cantastorie; Trovatore: Vito Santangelo di Paternò.
4) Grazzano Visconti 29 Giugno 1960 (A.I.C.A. - Ente Prov. Turismo di Piacenza). Sagra Nazionale Cantastorie e Concorso « Trovatore d'Italia » vinto da Orazio Strano di Riposto.
5) Gonzaga 9 Settembre 1961: il Presidente dell'A.I.C.A. presenzia al Concorso Poeti Stornellatori Toscani.
6) Castell'Arquato 1 Luglio 1962: (A. I.C.A. - Ente Prov. Tur. Piacenza). 2ª Sagra Naz. Cantastorie; « Trovatore d'Italia »: Orazio Strano.
7) Gonzaga 12 Settembre 1962 (A.I. C.A. - Ente Fiera Millenaria). Esibizione di Cantastorie Bolognesi, in onore della « Bella del Luna Park », presentatore Enzo Tortora.
8) Monticelli d'Ongina 26 Luglio 1964 (A.I.C.A. - Ente Prov. Turismo Piacenza). 3ª Sagra Naz. Cantastorie. « Trovatore d'Italia »: Vito Santangelo.
9) Bobbio 25 Luglio 1965 (A.I.C.A. - Ente Prov. Turismo Piacenza). 4ª Sagra Naz. Cantastorie. « Trovatore d'Italia »: Turi di Prima di Giarre.
10) Pisogne 19 Settembre 1965 (A.I. C.A. - Associazione Pro-Loco) Cantastorie SHOW dei Gruppi Lombardi.
11) Piacenza - Piazza Cavalli 10-11 Sett. 1966 (A.I.C.A. - E.P.T. Piacenza). 5ª Sagra Naz. Cantastorie « Trovatore d'Italia »: Leonardo Strano.

L'A.I.C.A. ringrazia: il Dott. Nino Fusaroli dell'ANSA; l'Ente Provinciale del Turismo di Bologna; l'Ente Fiera Millenaria di Gonzaga; l'amico Dott. Cesare Parmiggiani, artefice massimo e creatore del Convegno e Sagre per il Concorso « Trovatore d'Italia »; l'Ente Provinciale del Turismo di Piacenza per il suo benemerito Patronato; gli amici componenti le Giurie; gli amici collaboratori; gli amici giornalisti, radiocronisti e foto-reporter, operatori televisivi e cinematografici; la RAI-TV; gli amici sostenitori.

PERCHE' per effetto di tali manifestazioni i temi dei cantastorie sono stati rilanciati e seguiti con simpatia dall'opinione pubblica, ed infine valorizzati anche nel settore discografico.

A.I.C.A. DELEGAZIONE PER LA SICILIA

Sono lieto di comunicare la encomiabile attività del Delegato Turiddu Bella a pro dell'A.I.C.A. e per lo sviluppo della « Sezione Amici del Cantastorie » che già conta numerosi esponenti e nomi illustri della Letteratura e studiosi delle Arti Popolari.

Invito caldamente tutti i cantastorie, e specialmente i Siciliani, ad inviare, periodicamente, copie delle proprie pubblicazioni alla Delegazione A.I.C.A. Siciliana che provvederà all'inoltro ad Enti, Università e a Studiosi Amici del Cantastorie. Potranno essere allestite Mostre e premiati i testi relativi, valorizzando, anche letterariamente, il cantastorie.

A.I.C.A. SEZIONE ALTA ITALIA.

Ad iniziativa del Vice Presidente Callegari Adriano e del Consigliere Ferrari Antonio, con la loro instancabile attività e coadiuvati da altri Soci della Sezione, in questi difficili anni, è stata fatta sentire, in tutta l'Alta Italia la presenza attiva dei cantastorie in Fiere, Mercati, Sagre, inserendo la tradizione nella vita moderna, ottenendo dai Comuni anche posteggi fissi, come a Milano.

REFERENDUM ELETTORALE PER LA PRESIDENZA 1967

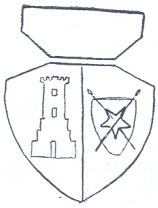
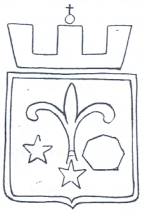
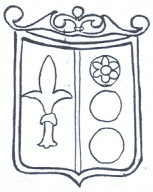
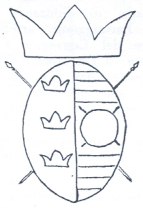
Dal 1° Marzo al 30 Aprile 1967 è aperto il Referendum per l'elezione della Presidenza AICA 1957. Lo scrutinio avverrà a Modena dal 15 al 30 Aprile c. a.

SITUAZIONE FINANZIARIA

Questo è il punto debole dell'Associazione: minima la categoria; minimi i proventi del tesseramento e i Soci sparsi in tutta Italia; quindi molte spese di posta e di altri mezzi di comunicazione. Il Bilancio di ogni anno fra entrate e uscite si è mantenuto al pareggio, pure consentendo di aiutare Soci ammalati e in altre dolore situazioni, nonchè di partecipare ad opere di solidarietà umana. Residuo cassa 1966 L. 4150.

Ecco perché necessita che in questo Ventennale ogni Socio dell'A.I.C.A. sia consapevole e lieto di contribuire alla vita dell'Associazione.

MANIFESTAZIONI PER IL VENTENNALE DELL'A.I.C.A.

In collaborazione con l'amico dei Cantastorie Dott. Cesare Parmiggiani e con l'Ente Provinciale del Turismo di Piacenza, sarà festeggiato l'avvenimento nell'ambito della 6 Sagra Nazionale, ricordando anche i cantastorie scomparsi, fra i quali, Cagliari Gaetano che fu Presidente dell'AICA dal 1952 al 1956, di cui sarà dato a tutti i cantastorie e amici, comunicazione del programma. Tali manifestazioni avranno luogo in Piazza Cavalli, Piacenza, nei primi giorni di settembre.

IL CANTASTORIE - Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari - Autorizzazione n. 163 del 29-11-1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, Via Luciano Manara, 25 - Reggio Emilia - Tipolitografia Emiliana - Via dell'Aquila, 5 - Reggio Emilia - Linotipia Emiliana Via Tavolata 5d - Reggio Emilia.